

## Alessandro Scarlatti

È considerato uno dei fondatori della scuola operistica napoletana. Proveniente da una famiglia numerosa, Alessandro Scarlatti (2 giugno 1660, Palermo - 22 ottobre 1725, Napoli) a 12 anni viene mandato a Roma a casa di parenti, probabilmente per sfuggire alla carestia che imperversa sull'isola.

A Roma pare (ma non è certo) riesca a studiare, per un certo periodo, con l'esimio compositore Giacomo Carissimi.

Le prime notizie certe della sua attività musicale risalgono al 1679, allorché compone un oratorio e mette in scena la sua prima opera (*Gli equivoci nel sembiante*) con enorme successo, tanto da procurargli un posto alla corte di Cristina di Svezia.

Ma la capitale riconosciuta dell'opera è Napoli e nel 1684 (in seguito al successo delle sue opere, nonché agli abili maneggi dell'intraprendente sorella) riesce ad ottenere proprio il prestigioso posto di maestro di cappella della corte di Napoli. Dal 1684 al 1702 rimane nella città partenopea, dove compone una gran quantità di opere nello stile tipico dell'epoca: netta divisione fra recitativo (accompagnato dal solo clavicembalo) e arie (che hanno come scopo principale quello di permettere ai cantanti di esibire la propria abilità vocale), accompagnamento orchestrale ridotto all'essenziale e fondamentalmente polifonico, spettacolari scenografie, immancabile lieto fine. Negli ultimi anni di questa prima permanenza a Napoli emergono però alcuni caratteri compositivi diversi: l'uso di una più ampia ouverture orchestrale (che in qualche modo inizia a prefigurare il cammino della sinfonia), un uso sistematico dell'aria col "da capo" e una maggior cura nella scrittura orchestrale (che inizia ad avere un andamento sostanzialmente melodico e a dialogare con le voci, sottolineando le passioni espresse dalla vicenda).

Dopo aver cercato invano una sistemazione a Firenze, nel 1703 ottiene un posto di vice maestro di cappella a Roma, dove rimane fino al 1708.

Siccome nella città papale l'opera gode di scarsa popolarità, Scarlatti si dedica alla composizione di musica sacra e, soprattutto, di cantate da camera. Pur presentando una certa affinità con una scena d'opera, il pubblico che assiste ad una cantata da camera è, in genere, più colto e raffinato dando così al compositore la possibilità di dispiegare più liberamente tutta la sua abilità nell'intrecciare le voci e l'accompagnamento strumentale.

Durante il soggiorno romano, Scarlatti si trova spesso a dover comporre addirittura una cantata al giorno, riscuotendo, per ognuna di esse, grande successo. Nonostante la crescente fama, le sue condizioni economiche non sono molto brillanti: ha ormai dieci figli e più di una volta scrive ai suoi protettori lamentando la difficoltà di provvedere dignitosamente alla numerosa famiglia.

Nel 1708 fa ritorno a Napoli, non prima di aver composto *Mitridate Eupatore* (rappresentato a Venezia l'anno precedente), il melodramma che inaugura quello che i critici considerano il terzo e più felice periodo della creatività di Scarlatti, a cui appartengono anche *Il Tigrane* (1715) e *La Griselda* (1721).

In queste opere (e nelle cantate composte negli stessi anni) le arie sono più estese, gli accompagnamenti più elaborati e, soprattutto, studiati per essere inseriti più organicamente nello sviluppo del dramma. In questo modo l'opera tende ad avviarsi verso quell'esigenza di compenetrazione fra testo e musica che viene ripresa, mezzo secolo più tardi, dalla cosiddetta "riforma di **Gluck**".

Dopo un altro soggiorno a Roma, dal 1722 Scarlatti si stabilisce definitivamente a Napoli, dove vive ormai circondato dalla generale ammirazione.

E proprio in questo periodo di consolidata fama, il suo stile comincia ad essere paradossalmente considerato superato. Anche se, in realtà, le sue intuizioni nella direzione di un più stretto rapporto

fra musica e parole vengono in gran parte abbandonate, per essere poi riprese e rivalutate alla fine del secolo.